Profilo critico di Gerhard Rohlfs

INTERVISTA CON ALBERTO CIRESE

Svolta da Antonio Rizzo
Mercoledì, 4 aprile 1979

L'etnologo Alberto Cirese per irrifiutabili impegni universitari ha dovuto rinunciare alla sua presenza a Taranto per partecipare alla recente conferenza-dibattito di Gerhard Rohlfs cui è stata dedicata la terza pagina del Corriere del 27 decorso. Ha però cordialmente accolto il mio invito ad un intervento critico destinato al Corriere, intervento che integra la pagina di cui ho detto innanzi e l'arricchisce di interessanti proposte critiche.
Se Rohlfs è tarantino dagli anni prima della guerra mondiale, tarantino della Taranto di Forleo, che fu il primo uomo di cultura pugliese a misurarne a pieno il valore, la cittadinanza tarantina di Cirese risale al 1969 quando venne qui per impostare e catalogare la mostra etnografica allestita nel 1971 nei saloni del Municipio, con la collaborazione di un gruppo di operatori culturali tarantini. Da allora Cirese è per cittadinanza culturale tarantino a tutti gli effetti, e non per nulla a voti unanimi il consiglio comunale gli ha affidato l'incarico di dirigere per almeno cinque anni il museo etnografico "Alfredo Majorano". Quanto a Rohlfs, mi piace chiudere questa noterella informando i lettori del Corriere che attraverso il "Gruppo Taranto" ha fatto omaggio alla Biblioteca Acclavio del più recente volume del suo dizionario dei dialetti siciliani, con dedica a Vito Forleo, quel savio gentil che tutto seppe.

1979n Profilo critico di Gerhard Rohlfs
Intervista con Alberto Mario Cirese a c. di A. Riz-zo
Corriere del Giorno [Taranto], 4/4/1979,
poi in Omag-gio di Taranto e del Tarantino ad Alberto Cirese.
Taranto, 16 ottobre 2004, Taranto 2004 : 29-34

Profilo critico di Gerhard Rohlfs

INTERVISTA CON ALBERTO CIRESE

Svolta da Antonio Rizzo
Mercoledì, 4 aprile 1979

L'etnologo Alberto Cirese per irrifiutabili impegni universitari ha dovuto rinunciare alla sua presenza a Taranto per partecipare alla recente conferenza-dibattito di Gerhard Rohlfs cui è stata dedicata la terza pagina del Corriere del 27 decorso. Ha però cordialmente accolto il mio invito ad un intervento critico destinato al Corriere, intervento che integra la pagina di cui ho detto innanzi e l'arricchisce di interessanti proposte critiche.
Se Rohlfs è tarantino dagli anni prima della guerra mondiale, tarantino della Taranto di Forleo, che fu il primo uomo di cultura pugliese a misurarne a pieno il valore, la cittadinanza tarantina di Cirese risale al 1969 quando venne qui per impostare e catalogare la mostra etnografica allestita nel 1971 nei saloni del Municipio, con la collaborazione di un gruppo di operatori culturali tarantini. Da allora Cirese è per cittadinanza culturale tarantino a tutti gli effetti, e non per nulla a voti unanimi il consiglio comunale gli ha affidato l'incarico di dirigere per almeno cinque anni il museo etnografico "Alfredo Majorano". Quanto a Rohlfs, mi piace chiudere questa noterella informando i lettori del Corriere che attraverso il "Gruppo Taranto" ha fatto omaggio alla Biblioteca Acclavio del più recente volume del suo dizionario dei dialetti siciliani, con dedica a Vito Forleo, quel savio gentil che tutto seppe.

*

*

Lei - chiediamo a Cirese – ha culturalmente fondato con la mostra del 1971 il Museo etnografico Majorano che è ora entrato nella fase della realizzazione museografica. Nel museo modernamente concepito dovranno essere recepiti non solo gli oggetti, i canti, le poesie e tutto il resto, ma anche le opere base in tutti i campi della creazione e degli studi dialettali. In questo insieme quale collocazione trova secondo lei l'opera di Rohlfs?

"Se il Museo etnografico Majorano sarà, come vuole essere, un centro attivo di studio e di ricerca – risponde Cirese – (e non soltanto un luogo di pura e semplice conservazione – esposizione) e se lo studio e la ricerca vorranno essere, come debbono, né parcellizzanti né provincialeschi, l'opera magistrale di quel grande studioso che è Gerhard Rohlfs si trova ad occuparvi un posto centrale e fondamentale.

"Che può dirsi o farsi di consistente e serio in materia di cultura tradizionale se riduttivamente si separano fatti etnografici e demologici da quell'essenziale aspetto della cultura che è il dialetto? E come occuparsi di dialetto, nel tarantino, senza la conoscenza, l'uso e la lezione del *Vocabolario dei dialetti salentini* di Rohlfs?

"Ma non basta – prosegue Cirese –. Ciò che credo caratterizzi positivamente quanto di meglio oggi si viene facendo in Italia nel campo delle culture tradizionali "locali" è il fatto che lo spoglio, il rilevamento, l'elaborazione dei dati (e quant'altro occorre al crescere critico della propria memoria storica, e al riconoscimento consapevole dei propri lineamenti culturali), tutto ciò ormai si compie (e comunque dovrebbe compiersi) con vastissima consapevolezza scientifica storica e metodica. La storia locale è una storia minore solo se minori sono i fini e gli strumenti con cui se ne affronta la conoscenza; non lo è più, minore, e dispiega intera anche tutta la forza umana e sociale che ne costituisce la ragione effettiva, quando la si affronta a partire dai più avanzati punti scientifico - storici e culturali che

si siano raggiunti a livello nazionale e internazionale. Tanto più profondamente, realmente, e seriamente locale riuscirà dunque il museo Majorano quanto meno localistici saranno i suoi strumenti. Il che vale innanzi tutto per gli aspetti più strettamente tecnografici (e come potrà mancare, in questo quadro la presenza e la conoscenza del lavoro che Rohlfs ha dedicato allo studio delle Primitive costruzioni a cupola in Europa? Ma vale anche per i fatti linguistici e dialettologi: e qui allora, come essenziale momento di individuazione locale nella contestualizzazione metodologica e documentaria più che locale, tutta intera l'opera di un Rohlfs assume una funzione non prescindibile. Il *Vocabolario* salentino è un momento specifico che tanto più frutta e significa quanto più si lega all'intero quadro scientifico che lo genera: e dunque nel museo altrettanto essenziali mi appaiono la presenza e l'azione del Dizionario dialettale delle Tre Calabrie, degli Scavi linguistici della Magna Grecia, della Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti ecc.

"Penserei anzi che il museo potrebbe rendere un servizio culturale di portata assai più che regionale se rendesse onore a Gerhard Rohlfs in modo durevole e sostanziale e produttivo raccogliendo in una speciale sezione della sua biblioteca *tutti* gli scritti dello studioso (e non solo i volumi, ma anche gli articoli, le recensioni ecc.), facendosi così punto di riferimento per chiunque in Italia (e forse oltre) voglia fruire dell'intera opera sua".

"Rohlfs appartiene a una grande scuola filologica con tradizioni di produzione e di lavoro delle quali la cultura germanica va giustamente orgogliosa. Ma oggi anche in Italia ci si sta scuotendo da una certa sonnolenza e grazie alla nostra scuola il tempo disperso in inezie folcloristiche è stato in gran parte recuperato. Come vede la moderna scuola antropostrutturalistica italiana l'opera di Rohlfs e della scuola germanica? E quali sono le prospettive di collaborazione in campo internazionale, proprio seguendo il luminoso esempio di Gerhard Rohlfs?".

"Non è facile rispondere in breve: tra l'altro bisognerebbe articolare nei diversi settore e nei variati orientamenti quegli indirizzi di tipo strutturale cui la domanda fa riferimento complessivo; e dovrei anche precisare che, personalmente, riconosco la fecondità delle analisi di tipo formal-strutturale o semiotico ecc. (e cerco di esercitarne l'applicazione), ma contemporaneamente ritengo inaccettabile, e scientificamente dannosa e svariante l'ideologia strutturalistica entro la quale si vorrebbero costringere quelle analisi. Solo dunque a partire da un ben più lungo discorso potrei argomentare non sbrigativamente il mio avviso personale che *vede* l'opera di Rohlfs non come un contributo serio sì, ma ormai datato, ma come un insegnamento ancora attivo e capace di dare frutti.

"Personalmente infatti, e dal mio versante che è quello etnografico, considero ancora *attualmente* importante quanto s'è fatto o si fa ancora in materia di *parole e cose*, ed in materia di atlanti etnografico-linguistici. E ben si sa quanto conti in questo campo l'atlante italiano-svizzero (*AIS: Sprach - und Sachatlas Italiens und der Suedso hweiz*); ed è anche noto quanto questo atlante debba alla lunga opera di rilevamento sul campo condotta da Gerhard Rohlfs. A questo atlante (che ovviamente non dovrà mancare nella biblioteca del Museo Majorano), si legano più o meno direttamente altri atlanti linguistico-etnografici o più strettamente etnografici in molti Paesi europei. Per quanto meno avanzata, anche l'Italia partecipa a questa attività internazionale. Ed a rispondere all'ultima parte della domanda mi basterà dire che le prospettive di collaborazione in campo internazionale, lungo le linee che si intrecciano con quelle seguite e tracciate da Gerhard Rohlfs sono ora aperte: tra l'altro da quando anche l'Italia, ad opera del gruppo di lavoro coordinato da Enrica Delitala dell'università di Cagliari, partecipa alla costruzione dell'Atlante etnografico europeo. E penso

che Taranto con l'attività del museo etnografico, ma forse anche prima ad opera dell'infaticabile Alfredo Majorano o di altri ricercatori può e deve collegarsi con questa essenziale iniziativa conoscitiva a carattere internazionale".

"L'opera di Rohlfs ideata e realizzata nello spazio piano, euclideo della filologia e della dialettologia classiche deve oggi essere collocata in uno spazio non euclideo, lo spazio dell'antropologia strutturale e delle altre scienze umane. Può darci un'idea del risultato globale di questa operazione secondo la sua angolazione?".

"Anche qui la risposta dovrebbe essere lunga, e resterebbe per giunta molto più involuta e problematica. Tra l'altro dovrei entrare in campi che non sono strettamente i miei (rapporti tra dialettologia che schematicamente dirò *storica*, e studi di orientamento *socio-linguistico*, ecc.). Dirò dunque, con tutti i rischi della schematicità, e ovviamente a titolo del tutto personale, che sempre meno mi convincono certi *esclusivismi sincronistici* che sbrigativamente condannano come *superate* le prospettive diacroniche; sempre più ritengo che si debba accogliere l'accettazione teorica e la effettiva pratica della complementarità dai tagli metodici e prospettici; e insomma penso che il passaggio all'eventuale superiore livello della pancronia richieda davvero la capacità di riconoscere con più approfondito e consapevole sforzo critico quanto ciascuna delle prospettive unilaterali è in grado di dirci, mentre l'altra non può (il che è appunto il senso effettivo della complementarità, che né confonde ecletticamente, né esclude terroristicamente).

"Ma come ben si vede si tratta di indicazioni assai generiche (e forse solo volontaristiche, se non addirittura velleitarie). Solo un punto posso ulteriormente precisare: che nulla in questa o altre direzioni scientifico-etnografiche potrà seriamente farsi se dentro l'impresa non sta con forza l'eredità metodica del rigore di cui l'opera di Rohlfs ci dà così luminoso esempio".